

Spiedo solidale e mostra con le penne nere

Castenedolo

■ Fare opere di carità oggi e ricordare la storia di ieri. Questo è l'obiettivo della sezione locale del Gruppo Alpini, che annuncia due iniziative imminenti. La prima è la dodicesima edizione dello spiedo di beneficenza, in programma per domenica 21 ottobre alle 12.30 nell'area di via della Resistenza. Le prenotazioni si accettano fino a martedì 16 ottobre e per effettuarle è possibile recarsi nella sede delle penne nere in via Matteotti 100 (la domenica dalle 10 alle 12) oppure nella tabaccheria Biemmi Daniela. Il costo è di 18 euro (12 euro per lo spiedo da asporto). Il ricavato sarà devoluto alla scuola Nikolajewka.

Tra il 28 ottobre e il 4 novembre in sala civica sarà invece allestita una mostra per commemorare il centenario dalla fine della Prima guerra mondiale.



In marcia. Gli alpini di Castenedolo

«L'iniziativa, realizzata in collaborazione con l'associazione Carmagnola, consisterà nell'esposizione di documenti, cimeli e fotografie che consentano anche alle nuove generazioni di conoscere gli eventi passati», spiega Amilcare Bianchetti, capogruppo della sezione anticipando che sarà anche pubblicato anche un libro e si coinvolgeranno gli studenti. //

ELISA CAVAGNINI

COMMENTI E OPINIONI

Punto&Virgola

MARTINAZZOLI, AUTOBIOGRAFIA DI UNA RIFLESSIONE

ADALBERTO MIGLIORATI

La riscrittura della storia recente serve a chi ne è stato parte per individuare colpe e responsabilità, interessando di fatto solo a loro? Oppure aiuta a vivere l'oggi andando alla sorgente dei fatti che rimano la vita? La domanda torna sempre meno isolata e peregrina man mano a Brescia si profilano opportunità di mettere in ordine e rileggere i giorni da poco trascorsi. Operazione complessa: i protagonisti viventi custodiscono ciascuno frammenti di verità. Proprietà può rinfocolare polemiche, anestetizzarli annebbiare la comprensione di eventi e scelte.

Libertà, speranza, giustizia, difesa, filtrate da avvocatura e politica, famiglia e scuola. Pensiero speculativo e vita quotidiana. «Nonostante tutto», l'agile autobiografia scritta nel 1993 da Mino Martinazzoli, rimasta in un cassetto e recentemente pubblicata da Scholés, fa attonare il lettore tra il confermarsi che, nonostante tutto, ne è

valsa la pena e la conclusione opposta: nonostante tutto, tenace volontà e fine intelligenza, l'impresa si è arenata perché così va il mondo: perché insistere? In chi ha conosciuto e frequentato non occasionalmente Mino Martinazzoli, inevitabilmente il prevalere di un sapore o dell'altro cristallizza un bilancio sull'impatto tra uomo pubblico e privato, che va oltre un'esperienza personale pur di alto livello.

I curatori della pubblicazione si sono chiesti se era lecito togliere da un cassetto quanto l'autore vi aveva lasciato per anni e riprenderlo oggi, in un contesto totalmente altro. Trattandosi di una «operazione amica» si può ritenere che le ragioni del sì abbiano prevalso sulle obiezioni del no in ottica propositiva. Hanno ben presente l'importanza degli storici: sia di quelli che elencano solo documenti, fingendo di ignorare che sovente, programmaticamente, non esprimono quanto effettivamente si pensava e si voleva

agire; sia di quanti li interpretano e li collocano dentro un scenario che vanno a comporre. Intanto, con le pubblicazioni, si allarga la conoscenza di pensieri. Con la possibilità di obiezioni ad interessate interpretazioni.

Per azzardare una valutazione personale su «Nonostante tutto» vale mettere in campo l'approccio con cui ci si accosta:

chiare le ragioni, e la radice, delle scelte più che rinnovarle in una situazione - locale, nazionale, internazionale - completamente diversa.

Martinazzoli non riesce a far camminare il suo progetto perché più filosofo della politica rispetto alle caratteristiche del capo partito che plasma la politica per orientarla alla sua visione operativa. Non è possibile leggere le riflessioni di 25 anni fa senza intrecciarle con quanto si sentiva dire direttamente da lui prima e durante quella fase, nella intensa stagione successiva (fino alla morte nel

2011) che lo vide comunque fonte di dibattito, nell'ulteriore terremoto socio-politico consumatosi nell'ultimo settennato. Il suo interrogarsi sulla complessità piuttosto che prospettare soluzioni non ritenute tali è la chiave interpretativa. Nell'autobiografia si legge: «Il sospetto dell'azione, o meglio della sua improntitudine, mi porta a scegliere,

rispetto al lessico della politica, lo stile ragionativo (che qualcuno mi rimproverò), rispetto allo stile semplificato: evito gli slogan, mi danno imbarazzo; non mi piacciono

i discorsi che non rilevano un minimo di spessore interiore... La verità è che mi porto dentro la convinzione, fattami negli anni della professione di avvocato, che le parole contano, che le parole dicono cose, che le parole devono esprimere idee.

È lì la matrice della sconfitta? Nella Babele delle parole le non parole prendono la testa.

Cosa è cambiato rispetto al clima di 25 anni fa quando nacque il libro